IL DIFFICILE USO DEI DATI PERSONALI IN RETE IN UN CASO CHE FA ANCORA DISCUTERE

Il caso Google-ViviDown dietro le quinte del web

Fa discutere la sentenza di primo grado per il video del ragazzo disabile maltrattato dai compagni e finito in Rete. Rimane il vuoto normativo

di **Roberta Bertolini**

Quella legge uguale per tutti, può essere applicata anche sul web? Domanda facile dalla risposta complessa.
Prendiamo un caso, che tutti ricordano: alcuni alunni deridono e umiliano un ragazzino diversamente abile. Lo sfottono e riprendono tutto con il cellulare. Poi caricano il video su Internet e parte il tam tam che solo il contagio "virale" del web sa amplificare. Lo vedono migliaia di persone. Facile affermare che i ragazzini-aguzzini sono responsabili del video caricato su Internet, ma la piattaforma che ospitava il video ha qualche forma di responsabilità?
La risposta a questa domanda ridefinisce i confini di quella Rete nata come spazio libero e neutrale. Ed è arrivata alla fine di un processo che ha visto tre dirigenti di Google Italy condannati dal Tribunale di Milano a sei mesi di reclusione per il reato di trattamento illecito di dati personali.
Tutta la vicenda è raccontata in un libro che s'intitola appunto " La legge è uguale anche sul web? -Dietro le quinte del caso Google/Vividown" (edito da Egea) firmato da Guido Camera, giovane avvocato milanese che ha difeso Vivi Down, Associazione Onlus milanese, che per prima ha denunciato i fatti alla Magistratura. Insieme a lui Oreste Pollicino, che ha seguito e studiato il processo sotto il profilo scientifico.
"Il processo ha seguito due filoni differenti - spiega l'avvocato Camera - Nel primo i quattro minorenni autori del video sono stati condannati a lavorare per un anno in un'associazione che si occupa di ragazzi disabili. Il secondo vedeva imputati quattro manager di Google accusati di concorso in diffamazione e violazione della legge sulla privacy. Il ragazzo disabile oggetto delle violenze nel video era facilmente riconoscibile, e, evidentemente, non gli era stata chiesta l'autorizzazione a rendere pubblica la sua immagine". Il nocciolo della questione sta tutto qui. Perché non ci vuole molto affinché il filmato faccia il giro delle scuole e il caso finisca sui giornali.
Ma Google Italia – secondo l'accusa - non lo rimuove tempestivamente dalla sua piattaforma.
"E' rimasto a disposizione degli utenti di Google Video per quasi due mesi, dall'8 settembre al 7 novembre del 2006, malgrado sul caso fosse già montato parecchio clamore, anche sui principali siti italiani di news - dice ancora l'avvocato Guido Camera - E' stato rimosso solo dopo la mobilitazione dell'opinione pubblica". "I responsabili della piattaforma non potevano non conoscere il contenuto del video, anche perché ormai ne parlavano tutti. E c'è di più: il trattamento del video attraverso l'indicizzazione, le classifiche di popolarità e l'inserimento dei programmi pubblicitari indicava che Google aveva ben presente il potenziale insito nei video che era stato messo in Rete".
I quattro manager sono stati processati anche per concorso in diffamazione, "perché non impedire un evento che si ha l'obbligo giuridico di impedire equivale a cagionarlo", spiega tecnicamente Guido Camera, ma da questa imputazione sono stati assolti perché il fatto "così come contestato" non sussiste. In poche parole non c'è oggi una legge penale che possa, secondo il giudice milanese, imporre un obbligo preventivo di controllo sul contenuto dei video ospitati da una piattaforma.
Resta il non corretto trattamento sia dei dati personali sia della loro protezione. A tre dei quattro manager imputati sono state inflitte pene di sei mesi di reclusione. Assolto invece il responsabile del progetto Google video per l'Europa, a cui veniva contestata la sola diffamazione. Le motivazioni della condanna? "Il diritto d'impresa non può prevalere sulla dignità della persona - conclude l'avvocato Camera - Resta ancora un grande vuoto normativo ma quello che si è concluso in primo grado, davanti al giudice monocratico della quarta sezione penale, è il primo procedimento penale anche a livello internazionale che vede imputati responsabili di una multinazionale come Google, leader nel settore della pubblicazione di contenuti sul web. In futuro non si potrà ignorare questa sentenza che ha contribuito in modo determinannte ad alzare la soglia di attenzione su un tema che avrà sempre più bisogno di regole globali".
Ma la difesa di Google quale è stata? Primo: è impossibile visionare tutti i video che vengono caricati ogni giorno; secondo: agli utenti vengono forniti solo gli strumenti, la responsabilità di quello che mettono on line è tutta loro.
E si torna alla domanda su cui si fonda "l'etica della Rete": a chi spetta il diritto di decidere cosa è bene e che cosa è male quando si utilizza uno strumento democratico come Internet?